

Non se ne stava ozioso Murzuffo, che ben sapeva quali nemici si avesse d'incontro. Uomo per natura arrogante, sagace ed astuto, volse ogni sua attenzione ad ammassar danari, ad ordinar l'esercito, a fortificar la città. La guerra che si preparava doveva essere accanita, decisiva, e i Crociati vi si apprestavano con ogni sforzo, ma nel tempo stesso, già tenendosi sicuri della vittoria, segnavano in faccia alle alte torri e alle formidabili mura glie che dovevano assalire, un trattato pel quale dividevansi anticipatamente l'impero da conquistare, ne abolivano le antiche leggi, e ad esse surrogavano le proprie. Porta quel documento la data del 7 marzo 1205 ed era conchiuso tra il doge Enrico Dandolo, Bonifazio marchese di Monferrato, Baldovino conte di Fiandra e di Hainant, Lodovico conte di Blois e di Clermont ed Arrigo conte di S. Pol. Per esso stabilivasi: che, presa la città, le prede e le spoglie si porterebbero in luogo opportuno per essere divise in modo che tre porzioni venissero ai Veneziani a pagamento de' loro crediti, l'altra restasse ai confederati: i grani e le vettovaglie sarebbero in comune: conserverebbero i Veneziani il godimento di tutt'i loro privilegi ed onori; sei personaggi scelti tra i Veneziani e sei tra i Francesi eleggerebbero il nuovo imperatore latino di Costantinopoli, cui spetterebbe la quarta parte dell'impero acquistato, con insieme i palazzi di Blacherne e Boccaleone, mentre le altre tre parti dividerebbonsi ugualmente tra i Veneziani e i Francesi. Il patriarca verrebbe eletto tra quella nazione da cui non fosse stato tratto l'imperatore; delle possessioni e dei beni ecclesiastici sarebbe assegnato ai sacerdoti e alle chiese quanto bastasse al loro comodo ed onorevole mantenimento, dividendosi il resto come facevasi degli altri beni. Impegnavansi le due parti a rimanere per un anno al servizio del nuovo imperatore